

La Kumbha-mela di Prayag e la vitalità del pluralismo religioso dell'India

Di Vigyânânand (Dott. Jacques Vigne)

La Kumbha-mela viene considerata a priori come il più grande pellegrinaggio dell'umanità. Nell'arco di due mesi, più di trenta milioni di persone si radunano negli stessi punti. L'evento ricorre una volta ogni dodici anni e si svolge in uno dei quattro luoghi tradizionali : Prayag (a pochi chilometri della città di Allahabad), Hardwar, Ujjain e Nashik. I due raduni principali, Hardwar e Prayag, vengono associati al Gange. Il nome Prayag, che significa « confluenza », ha la stessa radice di *yoga*. Designa la confluenza del Gange e della Yamuna, a 120 chilometri prima di Benares venendo da Delhi.

Seguendo il ciclo di dodici anni di Giove

La Kumbha-mela segue il ciclo della rivoluzione di Giove che varia da undici a dodici anni. È un modo di iscrizione fondamentale nella natura di questo evento umano di considerevole importanza, evento che non viene deciso dalle compulsioni aleatori del mondo politico, se non addirittura del mondo politico-religioso. È gestito dal Re degli Astri stesso, Giove, Brihaspati per gli Indù. Ho assistito personalmente alla Kumbha-mela di Prayag nel 1989, 24 anni fa dunque, nonché a quella successiva, nel 2001. Quest'anno invece vi ho assistito insieme ad un gruppo di più di cinquanta francofoni, di cui una dozzina di membri dell'Associazione Marocchina di Yoga capeggiata da Driss Benzouine. Peraltro, una squadra di sei persone del canale televisivo Arte si è unita diverse volte al nostro gruppo. Abbiamo potuto prendere parte a uno dei più grandi « bagni » di quei due mesi festivi, alla confluenza di due corsi d'acqua, un luogo chiamato anche *sangam*, 'quello che va insieme', o anche *triveni*, '(l'incontro) delle due correnti'. Questo evento porta il nome di *Mauni amavasya*, letteralmente 'la nuova luna dei silenziosi' quella, dunque, di febbraio collegata con Shiva, il dio della meditazione. A prescindere della Kumbha-mela, questa luna nuova corrisponde ad una data importante del calendario religioso indù. Mâ Anandamayî presentava la Kumbha-mela come lo stendardo dell'induismo. L'immagine si rivela del tutto giusta quando si contempla la lunga distesa variopinta degli accampamenti dove sventolano una profusione di bandiere che rappresentano una infinità di scuole o di schiatte religiose. Quest'anno, la distesa coperta da quegli accampamenti raggiungeva senza dubbio i 150 km². L'area situata nelle vicinanze della confluenza è occupata dagli *Akhara*, ossia le congregazioni monastiche tradizionali che sfilano in testa per i « grandi bagni ». A qualche distanza sono stati sistemati gli accampamenti dei movimenti più recenti o ritenuti meno ortodossi, come il movimento di Kabir, santo e poeta del XV° secolo a Benares che predica l'inutilità dei rituali, compreso il rituale del bagno della Kumbha-mela, nello sviluppo spirituale...Ciò nondimeno quei monaci hanno trovato il loro spazio in quel grande guazzabuglio della Kumbha-mela in

mezzo al quale si possono sentire alcuni insegnamenti a volte così diversi che sembrano totalmente contraddittori.

La più grande delle feste vegetariane

Oltre alla presenza stessa di trenta milioni di persone che nell'arco di due mesi vengono ad accamparsi lungo gli argini dei fiumi, la Kumbha-mela è anche un evento di notevole importanza dal punto di vista della non-violenza nei confronti degli animali. Infatti quella folla innumerevole viene nutrita senza alcuna uccisione di animali, fatto assai rilevante poiché fa apparire la Kumbha-mela come un possibile modello per il futuro di una « umanità più umana ». Il carattere positivo di questo ultimo fatto viene rinforzato dalla 'anzianità' del gigantesco raduno che si svolge dal VII° secolo dell'era comune. Il pellegrino Hsiang tang lo descriveva alla sua epoca come 'Maghmela', 'la fiera di gennaio' organizzata dall'imperatore Harshvardan, *harsha* : la gioia e *vardhan* 'quello che incoraggia'. Ma torniamo qualche istante alla caratteristica vegetariana di questo pellegrinaggio. Bisogna considerare il fatto che la carne consumata in modo eccessivo può essere causa di tutta una serie di problemi di salute. La ricerca medica attuale mette regolarmente in rilievo l'affinità particolare dei tumori cancerosi in corso di sviluppo con le proteine animali. D'altra parte, oltre a causare la sofferenza degli animali, l'allevamento intensivo genera numerose complicazioni ecologiche : produzione importante di gas a « effetto di serra », redditività nutritiva debole della produzione di proteine animali rispetto alle proteine vegetali di base – per produrre 1kg di proteine animali occorrono 15 kg di proteine vegetali. Di lì la necessità di numerosi aiuti finanziari da parte dei governi agli allevatori che difatti aumentano il prezzo reale della carne. Ironia della sorte, i vegetariani debbono anche loro contribuire al pagamento di quei sussidi via il sistema fiscale, sostenendo in quel modo una passione che disapprovano...

Oltre al bagno rituale nel Gange, l'elemento importante di questo incontro ciclico è l'insegnamento religioso nonché l'opportunità di incontrare i monaci, *sannyasi* o *sadhu*, spesso dispersi o isolati, ma che in quel periodo confluiscano verso i quattro punti dove si svolge la Kumbha-mela. Il nettare d'immortalità, che da tempi remoti viene associato alle acque del Gange, diventa allora l'ambrosia degli insegnamenti spirituali stessi. I monaci *sannyasi* sono collegati a Shankarâcharya, fondatore dell'*advaita-vedanta* e vivono in genere in certi ashram determinati sotto la guida di un gurù conosciuto. La nozione di *sadhu* è più ampia e si riferisce soprattutto a quei religiosi che se ne vanno per le strade e il cui gurù, se esiste, è meno conosciuto e vive spesso in qualche lontana regione. Sembra che questi *sadhu* siano gli ultimi esseri liberi del pianeta, come lo sostiene Patrick Levy nel suo recente libro « Sadhu ». La loro vita possiede tuttavia una certa struttura : usufruiscono infatti dell'appoggio di posti fissi dove potersi nutrire e farsi curare se occorre. Vi si riposano dai rigori del cammino. Tutti, in India, sanno quali rituali debbono compiere questi monaci e tutti sono disposti ad aiutarli nella misura in cui questi ultimi si conformano alle regole della vita spirituale che si sono impegnati a vivere. C'è una certa tolleranza per il loro consumo di haschish durante la Kumbha-mela, pero il fatto è visto di mal occhio sia dalle autorità religiose che dai *sannyasi* coscienti delle loro responsabilità nei confronti del loro ideale e della società.

Yoga-mela

La confluenza dei fiumi Gange e Yamuna ha anche un significato nello yoga. La maggior parte dei religiosi che abbiamo incontrato hanno insistito su quel significato : il Gange e la Yamuna rappresentano rispettivamente *ida* e *pingala*, i canali laterali, destro e sinistro, e cioè l'incontro delle due correnti di sensazioni laterali. Il terzo è l'asse centrale, più segreto, prossimo ad un fiume nascosto chiamato Sarasvatî, il nome sia della dea dei fiumi (*saras* significa 'fiume') che della conoscenza. Quando tanta gente religiosa incontra tanti laici avidi di insegnamenti, è chiaro che la dea Sarasvatî è pienamente onorata...Una base umana della Kumbha-mela, base discreta ma fondamentale, è rappresentata dai *Kalpavâsi*. Si ritiene che siano circa un centinaio di migliaia. Sono i residenti che fanno voto di rimanere sul posto per l'intera durata della Khumba. Oltre ai bagni quotidiani e alle restrizioni alimentari – un unico pasto al giorno – vanno ad ascoltare tutti i discorsi, tutti i canti devozionali, assistono alle rappresentazioni del teatro sacro che raccontano la storia di Râm e Krishna il che costituisce anche una forma di insegnamento. Partecipano anche alla recitazione a lungo termine di alcuni mantra. In certi accampamenti cantano lo stesso mantra ininterrottamente, giorno e notte, per tutta la durata della Kumbha-mela. La meditazione è una cultura della mente. È un po' come l'agricoltura nell'evoluzione dell'umanità, rappresenta un progresso rispetto al 'funzionamento' ordinario della gente che raggranella di qua e di là qualche esperienza interiore che non è in grado né di sviluppare, né di immagazzinare in modo sistematico. In fondo, ne sono ancora al livello dei 'coglitori-cacciatori' della preistoria perennemente esposti alla carestia. C'è un paradosso che non possiamo passare sotto silenzio, quello del rumore che caratterizza questo immenso raduno. Nelle descrizioni e i racconti degli anni 30, molti pellegrini criticavano l'apparizione dei microfoni e degli altoparlanti e del chiasso che generavano. E difatti, una delle prime impressioni che si risentono arrivando in mezzo alla Kumbha, è quella di un ambiente ' caotico-cacofonico '. Tuttavia, sia i religiosi che i laici che vengono alla Kumbha-mela hanno già praticato le loro meditazioni profonde in luoghi più tranquilli. Se scelgono di mescolarsi alla folla dei pellegrini è soprattutto per incontrarsi e per dedicarsi al rituale dei bagni. Anche se i *kalpavasî* compiono i loro rituali intensivi per tutta la durata del raduno, la Mela non è considerata in quanto tale come un luogo di pratica approfondita. Questa ultima richiede molto più silenzio e raccoglimento !

Ho potuto partecipare alle riprese di una trasmissione su quell'evento per il canale televisivo Arte. Si tratta di una serie di una ventina di filmati riguardanti diversi luoghi sacri del pianeta. La serie è programmata per il mese di settembre. Il suo titolo dovrebbe essere « En quête d'ailleurs ». Il co-autore della trasmissione, Philippe, era presente. Insieme abbiamo visitato diversi luoghi della Mela. Facevo dei commenti e davo delle risposte alle domande che mi faceva. L'ultima ripresa è stata il nostro tuffo a fianco a fianco nelle acque del Gange, alle prime luci dell'alba. Era il 10 febbraio. Quanto era fredda l'acqua ! Ma quanto rinvigorente !

L'équipe delle riprese era diretta da una regista, Rébecca Boulanger, buddista da una ventina di anni, un fatto che le permetteva di intuire in modo più approfondito le diverse scene che stava filmando. Infatti, l'induismo e il buddismo fanno lega dall'inizio. Del resto, il Dalaï-lama ha tentato per due volte di venire alla Kumbha-mela come già l'aveva fatto nel 2001. I programmi erano annunciati da tempo, pero il governo dell'Uttarpradesh li ha annullati adducendo alcune ragioni di sicurezza. Ho parlato personalmente con un ufficiale di polizia di fazione alla riunione che Sua Santità avrebbe dovuto presenziare. Mi ha confidato in modo chiaro che non era altro che un pretesto, giacché la squadra presente – squadra di cui faceva parte – sarebbe stata perfettamente in grado di provvedere alla protezione del capo

spirituale dei Tibetani. Era appunto il loro compito. I veri motivi erano senza dubbio le pressioni del governo cinese sul governo del Uttarpradesh conosciuto per la sua debolezza nonché la sua endemica corruzione.

Il legame profondo dell'induista con il fiume Gange è un bel esempio di ecologia spirituale. Certo, le menti critiche diranno che c'è un problema notevole di coerenza visto i risultati più che discutibili del disinquinamento intrapreso. Come diversi paesi in via di industrializzazione, l'India deve affrontare numerosi e complessi problemi ambientali. Certo, impiantare dall'oggi al domani un sistema non inquinante di acque di scolo, è cosa tutt'altro che semplice per un bacino fluviale come quello del Gange che conta più di 400 milioni di abitanti. Non possiamo che augurare una migliore coordinazione tra gli ONG e le istanze governative nel fronteggiare questo problema che coinvolge tutti.

Un comunista pentito diventato guru

Abbiamo avuto l'opportunità di intervistare, con l'équipe di Arte, il capo di una delle quattro grandi scuole del vishnuismo, movimento che rappresenta, insieme al shivaismo, la parte più importante del induismo. È il successore diretto di Râmânanda che è stato, nel XV° secolo, il guru del grande santo e poeta Kabir. È per questa ragione che viene chiamato Râmânandâcharya (*âcharyâ* significa 'guida', 'insegnante'). Ci ha confidato numerose testimonianze dirette riguardanti la vita di pentimento che è stata la sua per più di mezzo secolo. Infatti ha iniziato la sua vita in ashram all'età di 14 anni. Ne ha adesso 69. Ha dichiarato in tutta onestà che era stato motivato, in partenza, dal desiderio di libertà al fine di poter studiare lontano dalle seccature della vita di famiglia, nonché dalla volontà di diventare famoso con i libri che intendeva scrivere. Confessava di aver ammirato, all'inizio, tutti gli autori comunisti, non solo Marx e Engels ma anche Lenin, Stalin e altri. Ha aggiunto, però, che maturando ha capito tutta l'importanza delle pratiche di liberazione, di *moksha*, per stabilizzare la gioia interiore e l'indipendenza di pensiero ed è allora tornato a una prospettiva religiosa più tradizionale. Ci ha anche fatto vedere la sua pelle che sembrava la pelle di un uomo di 40 o 50 anni, sottolineando che era mezzo secolo che non utilizzava più il sapone...Quando intraprendono le grandi 'pulizie' personali, i sadù e gli indù tradizionali utilizzano la cenere o semplicemente l'acqua.

La Khumba-mela oggi e la mondializzazione

A metà del mese di febbraio, la stampa indiana dichiarava che 40.000 Occidentali avevano visitato la Khumba-mela e aggiungeva che altri 20.000 erano attesi prima della fine del raduno. Diversi insegnanti indiani hanno numerosi allievi nei paesi di lingua tedesca o nei paesi dell'est, i Russi in particolar modo. Sarà forse il fondo mistico ortodosso e sciamanico della loro cultura che li prepara di più all'incontro con l'induismo. È chiaro che dopo 70 anni di totalitarismo comunista e un millenario di esclusivismo cristiano, il pluralismo dell'induismo, così evidente nel raduno della Khumba-mela, rappresenta per loro un vero bagno di giovinezza. Per loro è una sorta di terapia in grado di cancellare i traumi di una intolleranza spesso volte più brutale in Russia che in altri luoghi. Peraltro, questa intolleranza appare sempre più in contraddizione con la modernità.

Dal punto di vista delle religioni comparate è importante notare che l'affluenza dei pellegrini della Kumbha-mela è molto più alta – circa trenta milioni – di quella dei pellegrini che si rendono alla Mecca – solo qualche milione. Eppure si tratta, per

questi ultimi, di un obbligo spirituale che i fedeli debbono adempiere almeno una volta nella loro vita a nome di una religione che si presenta come mondiale. Diversi fattori possono spiegare questa considerevole differenza tra i due pellegrinaggi. Tra l'altro, sul piano economico. Ci sono circa sei cento milioni di indù che vivono nel nord o nel centro del paese e che hanno, potenzialmente, la possibilità di viaggiare in treno di seconda classe con un biglietto di andata e ritorno per la Kumbha-mela, per una somma di una ventina di euro. Mentre un fedele del paese islamico più popolato, l'Indonesia, dovrà pagare mille euro per un biglietto d'aereo se vuole adempiere ai propri obblighi del pellegrinaggio alla Mecca. Una somma importante per la gente povera. In qualche modo è il prezzo da pagare per la volontà di mondializzazione di una religione in partenza locale.

C'erano diversi altri canali televisivi mondiali venuti per filmare l'evento della Kumbha-mela. Si tratta di un fatto positivo che va nel senso di questo grande raduno concepito, come lo abbiamo già detto, per favorire l'incontro tra i religiosi che spesso vivono una vita ritirata, e i laici. All'inizio questi ultimi erano visti come puramente indù, adesso invece, anche se sono sparsi attraverso tutto il mondo, possono essere raggiunti dal messaggio fondamentale di non-violenza e anche di pluralismo che rappresenta questo più grande pellegrinaggio del mondo. Questo messaggio è importante in una epoca in cui l'altro grande blocco religioso dell'umanità, il monoteismo, giunge, dopo tre millenni di evoluzione nonché di raffinamenti teologici e metafisici, alla prospettiva brutale e aberrante di una guerra santa...nucleare in Medio-Oriente ! Ovviamente, la ragione principale di questa assurdità delle assurdità non è altro che la passione religiosa che vorrebbe sopprimere fisicamente tutti coloro che non accettano la definizione del Dio unico immaginata dai promotori di quella corrente. È questo argomento di fondo che le menti superficiali fuggono stordendosi con il chiasso dell'attualità. In un certo senso, l'Europa ha avuto bisogno dei 60 milioni di morti delle due guerre mondiali per abbandonare in un certo qual modo il cristianesimo, realizzando, tra l'altro, che questo ultimo non aveva fatto un gran che per impedire il disastro. In quel periodo, infatti, gli episcopati da parte francese come da parte tedesca si sono rivelati piuttosto guerrafondai. Ora c'è da chiedersi se il Medio-Oriente avrà bisogno di una guerra santa nucleare per lasciar perdere l'islam. Un interrogativo cocente e sempre più concreto. Coloro che sono in grado di avere una visione non emozionale e a lungo termine in quel campo, si voltano verso l'Oriente, in particolar modo verso l'induismo e il buddismo che affermano che *ahimsa è paramdharma*, vale a dire *la non-violenza è la religione suprema*. Con la sua massa di quasi due miliardi di persone, l'insieme induismo-buddismo fa da contrappeso salutare alla violenza monoteista che sta mandando il Medio-Oriente a picco nelle acque torbide del caos.

Il messaggio che ne viene fuori merita di essere mondializzato : ci viene comunicato in diretta dal più grande raduno religioso dell'umanità che si è appena svolto in India. Ci auguriamo che sarà sentito da numerosissime persone che ne sapranno trarre una visione meno conflittuale del mondo, segnatamente del mondo religioso, e un rapporto alla natura più sano e, perché no, più santo.

Vigyânânand (Dott.Jacques Vigne)
Kankhal (Hardwar-India) 23 Febbraio 2013

(Tradotto da Jean E. Louis)